

Caorle l'11 agosto 1582, o a'2 come vuole lo *Stato personale*. Verso il 1593 fu annessa a questo convento la procura generale de' Luoghi di Terra Santa, le di cui limosine raccolte da tutto il dominio veneto ivi si conservavano. Eravi pure l'ospizio destinato ad accogliere i religiosi che recavansi a' ss. Luoghi, e alle vicine provincie d' oriente. I minori osservanti furono compresi nella generale soppressione del 1810, ed allora cessarono d'abitare il convento. Riferisce il cav. Mutinelli, *Annali delle Provincie Venete*, che questo convento già per ben 6 secoli avea dato di continuo e i custodi del s. *Sepolcro* di Gerusalemme, e coloro che sopra le navi della repubblica veneziana doveano ne' sentimenti di religione mantenere le ciurme, e incorarle ne' pericoli delle tempeste e delle battaglie, perciò alle une e alle altre egualmente esposti i virtuosi religiosi. Nello stesso 1810 la chiesa fu dichiarata parrocchia, e consegnata al clero secolare, con decreto patriarcale de' 24 ottobre, sottoposta alla decania di s. Pietro di Castello. Ristabiliti i minori osservanti nel convento vicino, che fino al 1810 fu monastero delle suore terziarie, per sovrana risoluzione de' 4 luglio 1835, riasunsuero il sacro abito a' 17 gennaio 1836. Reintegrati nella chiesa, fu loro concessa pure la cura d'anime, onde tuttora s. Francesco della Vigna è parrocchia. Ciò avvenne con decreto dell' 11 gennaio 1853, accordatane la parrocchialità abituale al convento medesimo, e riservata la nomina del parroco religioso al patriarca dietro proposta del provinciale. Il parroco attuale è anche commissario di Terra Santa. La parrocchia contiene 2869 anime, e l'oratorio non sacramentale di s. Pasquale Baylon, eretto colla scuola nel secolo XVII, ed ancora uffiziato da una confraternita di laici, che vi si raccolgono sotto la protezione di esso santo. La famiglia regolare del chiostro è numerosa, essendovi 20

sacerdoti, e 31 tra chierici, laici e terziari. Per l'odierno convento, io debbo fare una digressione che vi ha relazione, dispensandomi così di rientrare nell'argomento, ch'è non senza notevole e molteplice importanza. Scrisse Vittorelli nell'*Additio* al Ciacconio, *Vitae Pontificum Rom.*, t. 3, p. 874, in quella di Pio IV: *Venetorum legem in Consistorio laudavit; qua cautum, ne qui ex Venetis patritiis honorem, aut commodum, Reipublicae non indulgente ab alio Principe accipiat: Pontificias, insignes, aedes a Veneto Pontifice ad s. Marcum Romae erectas, eidem Reipublicam donavit; de qua re ea in illis exstat inscriptio*. La pubblicai nell'articolo che vado a ricordare. Racconta il cardinal Pallavicino, *Istoria del Concilio di Trento*, t. 4, lib. 24, cap. 11, dopo aver notato la lodevole contrarietà esternata da' veneziani, veramente italiani, a chi proponeva l'indecorosa e ingiusta traslazione del seggio pontificale dal *Vaticano* oltremonti; dopo aver encomiato i veneziani quali osservatori dell'immunità ecclesiastica, che appena terminato il sacrosanto concilio di *Trento* (V.), Pio IV avendo posto ogni studio perchè fosse ricevuto da tutti gli stati, con somma prontezza vi corrisposero i principi italiani, e specialmente la repubblica di Venezia, che lo fece promulgare fra le solennità della messa nella basilica di s. Marco, e ne impose a' rettori delle sue terre l'osservanza. Onde Pio IV in argomento di grande affetto verso il zelo mostrato dalla signoria per tutto il processo di quella santa opera, assegnò agli ambasciatori veneziani in Roma il magnifico palazzo edificato già per uso degli stessi Pontefici da Paolo II (cioè egli l'edificò da cardinale titolare della propinqua basilica quasi da lui riedificata, pe' successori titolari, e compì fatto Papa nel 1464; l'abitò e il simile praticarono diversi altri Papi. N'è prova ulteriore l'autentica testimonianza del Marini, *Archiatri Pon-*